

+EUROPA: LE RISPOSTE A NATURE ITALY

Come intendete affrontare il problema del fabbisogno energetico italiano sul breve termine (il prossimo inverno e quelli successivi)? Se fossero necessari razionamenti di gas, con quale criterio saranno effettuati?

+Europa sostiene, nel brevissimo termine, le politiche che sta mettendo in campo il governo Draghi per sostenere famiglie e imprese. Occorre inoltre disaccoppiare il prezzo del gas da quello delle rinnovabili e supportare il tetto al prezzo del gas a livello europeo proposto dal governo Draghi al fine di contrastare il caro bollette. Nel medio periodo, per raggiungere l'obiettivo strategico di diversificare le fonti di energia e ridurre la dipendenza dal gas russo, +Europa propone di semplificare l'iter burocratico che accompagna la realizzazione e la messa in opera degli impianti di approvvigionamento energetico in Italia, attualmente insostenibile arrivando a picchi decennali per il percorso di approvazione. Bisogna quindi compiere una manovra di sburocratizzazione e snellimento degli iter per la realizzazione di impianti rinnovabili, rigassificatori e termovalorizzatori. Per quanto concerne i razionamenti del gas, in casi estremi, non si potrà che seguire il protocollo di razionamento che prevede dei distacchi di carico e delle prevalenze fra le utenze, ma i dettagli del protocollo sono naturalmente riservati anche a noi.

Sul lungo periodo, intendete mantenere gli obiettivi europei di ridurre le emissioni del 55 per cento entro il 2030, e di azzerarle entro il 2050?

Gli obiettivi europei di riduzione delle emissioni sono fondamentali. Ci accorgiamo ogni giorno di più come raggiungerli debba essere la priorità di governi del Pianeta. Per conseguirli è necessario continuare ad investire nella transizione ecologica e nella ricerca scientifica, abbandonando l'atteggiamento NIMBY che ha compromesso svariate opere utili alla collettività, a partire dagli impianti di produzione di energia rinnovabile. Proponiamo inoltre di sviluppare una politica energetica europea, allineata con quella climatica, così da aumentare la resilienza del sistema, costruire reti integrate e adottare strumenti comuni al fine di rendere concreta la possibilità di raggiungere i target concordati per tutti i Paesi dell'Unione.

Se al governo, proporrete di rilanciare le estrazioni di gas naturale in Italia?

In Italia si stima la presenza di circa 70/90 miliardi di metri cubi di gas naturale in totale. Solo nel 2021 abbiamo invece consumato ben 76 miliardi di metri cubi di gas. Pur contribuendo all'indipendenza dal gas russo e di altri fornitori, il gas che abbiamo a disposizione non sarebbe quindi sufficiente. L'estrazione di gas naturale risulta un aspetto importante e da implementare, senza però estrarre una quantità troppo elevata di risorse che rischierebbe di danneggiare in maniera grave l'ecosistema e l'ambiente a causa del fenomeno della subsidenza. L'estrazione di gas in Italia è d'altra parte fonte di nuovi posti di lavoro e si rivela meno inquinante, visto che non ha bisogno di essere trasportato e di compiere viaggi come quelli attualmente percorsi dal gas russo. Proponiamo dunque di aumentare l'estrazione e produzione di gas in Italia, attualmente pari a circa 3 miliardi di metri cubi annui,

limitatamente al conseguimento dell'obiettivo strategico contingente di raggiungere l'indipendenza dal gas russo e come fonte energetica di transizione verso le rinnovabili.

Se al governo, proporrete di reintrodurre l'energia nucleare in Italia?

Negli ultimi anni si è riaperto il dibattito in merito all'energia nucleare e il nostro sforzo deve essere quello di tenerlo al riparo da posizioni ideologiche e preconcepite. La strada migliore a nostro avviso è quella di partire dalla ricerca per verificare la possibilità di conseguire, anche in questo ambito, benefici superiori ai costi, anche in termini di sicurezza. Occorre quindi rafforzare la ricerca e la cooperazione scientifica per lo sviluppo di reattori a fusione nucleare, SMR e mini reattori modulari di ultima generazione, oltre che aumentare le importazioni di energia elettrica da fonti zero e low carbon.

L'Italia è in fondo alla classifica europea per numero di laureati. Se al governo, avete in programma di fare qualcosa al riguardo?

La percentuale di italiani con un titolo di studio terziario era il 19,6% nel 2019, rispetto alla media europea del 33,2%. Considerando soltanto la popolazione tra i 25 e i 34 anni, invece, i laureati sono pari al 27,7%, il secondo dato più basso tra tutti i Paesi europei. Queste statistiche risultano preoccupanti e per incrementare il numero di italiani in possesso di un titolo terziario è innanzitutto fondamentale introdurre un sistema di orientamento strutturato e professionale per il passaggio tra scuola secondaria e terziaria. Infatti molti giovani non individuano la proposta più adatta alle loro aspettative e attitudini. Oltre alle "lauree tradizionali", esistono percorsi di istruzione terziaria non universitaria che andrebbero ulteriormente valorizzati, ovvero gli Istituti Tecnici Superiori (Its Academy), nel solco della recente riforma degli stessi ad opera del Ministro Bianchi. Occorre inoltre accelerare l'ingresso all'interno dei percorsi terziari tramite la riduzione dei cicli precedenti di un anno e abbattere le barriere logistiche ed economiche in modo che tutti abbiano pari possibilità di accesso, a partire da aiuti alla residenzialità, borse di studio e incentivi realmente legati al merito. Più Europa propone poi di riformulare gli esami di stato della scuola secondaria - facendo leva sull'importanza delle competenze non cognitive, professionali, di cittadinanza e di materie disciplinari - affinché diventino prova di accesso alle università. Bisogna infine favorire l'iscrizione e la partecipazione delle studentesse ai corsi STEM e organizzare l'offerta formativa in maniera tale da essere prioritariamente dimensionata sulla base della domanda di formazione e sui fabbisogni formativi previsionali.

L'Italia è abbondantemente sotto la media europea per investimento in ricerca in rapporto al PIL, in particolare per la ricerca di base. Se al governo, avete in programma di fare qualcosa al riguardo?

Ogni forza politica promette aumenti di tutte le voci del bilancio dello Stato. +Europa fa una distinzione tra investimenti e spesa. La ricerca è investimento, compresa la ricerca di base, fondamentale e con ottimi rendimenti, anche economici, a lungo termine - ma già utile per creare vantaggi competitivi ad ampio spettro. Proponiamo quindi di triplicare nei prossimi anni gli investimenti di università e istituzioni pubbliche in ricerca, dallo 0,5 all'1,5% del PIL, rendendo strutturali quelli che avranno dimostrato efficienza ed efficacia scientifica.

L'obiettivo europeo di investire il 3% PIL di ogni Paese in ricerca e sviluppo, sommando il finanziamento pubblico a quello privato, è raggiungibile unicamente aumentando

l'attrattività anche per i soggetti privati, che attualmente coprono i due terzi dell'investimento totale nel settore. Proponiamo infine di proseguire nella direzione indicata dalla Commissione Europea nel finanziamento a programmi di dottorato in cui i partecipanti provengono da tutta l'Unione, favorendo così le esperienze dei ricercatori a livello comunitario e garantendo una chiara compatibilità tra le posizioni dal punto di vista europeo e internazionale.

Per quanto riguarda in particolare gli investimenti in ricerca previsti dal PNRR, come intendete dare seguito a ciò che è stato fatto dal Governo Draghi?

La politica di +Europa è in continuità con le impostazioni del Governo Draghi. Il PNRR è un forte investimento che darà indicazioni di efficacia ma anche di organizzazione degli investimenti nella ricerca. Una seria valutazione dell'implementazione del PNRR in questo campo deve consentire una migliore capacità di indirizzo e operativa, quando le risorse saranno rese strutturali.

Ritenete che l'attuale distribuzione dei fondi per la ricerca garantisca efficienza ed equità? Siete favorevoli all'attuale sistema di valutazione utilizzato dall'ANVUR?

L'Università è un motore di innovazione e la sua indipendenza risulta un valore soprattutto per la ricerca di base. Partendo da questo assunto, lo stretto nesso tra formazione e ricerca non può essere assoluto. La ricerca e la didattica possono correre in parallelo. Proponiamo che ci siano carriere nell'università di ricerca e carriere di insegnamento e che la valutazione sia su due piani distinti. Inoltre l'innovazione nasce dal dialogo continuo e dalla collaborazione. Vogliamo poi che si incentivino e realizzino i "dipartimenti inter-universitari" per aumentare lo scambio tra università e accedere a bandi rilevanti a livello nazionale. Con questo spirito anche le partnership internazionali devono essere incentivate, oltre che con i finanziamenti europei, anche con quelli nazionali. Rispetto alla collaborazione con le realtà private, è importante promuovere istituti analoghi ai Fraunhofer tedeschi per le linee di ricerca che abbiano obiettivi concreti. Per queste aree di ricerca l'indicatore è quello del cofinanziamento pubblico - privato. In questo ambito e in quello del finanziamento della ricerca di base bisogna studiare un sistema di premialità sul merito, con una autonomia anche rispetto agli organi burocratici accademici. Inoltre la valutazione dell'università attraverso l'Anvur è indispensabile. Deve essere "terza", autonoma e indipendente. Nel programma si fa riferimento alla "Terza Missione" come uno dei pilastri di finanziamento e valutazione. Sul lato della capacità formativa degli atenei è importante anche valutare le competenze in uscita, con un sistema trasparente. La valutazione deve diventare un elemento di "orientamento" in ingresso per l'utenza, così come gli esiti occupazionali pertinenti nel tempo. Questi compiti possono essere portati avanti solo da un'agenzia pubblica indipendente.

Anche alla luce dell'esperienza pandemica, quali interventi considerate prioritari per il sistema sanitario italiano e per la medicina del territorio?

La nostra sanità spende tra 1200 e 1900 euro a cittadino contro i 3200 euro in Germania. A fronte di circa 21 000 000 accessi annuali e di circa 12000 medici in attività, circa 100 medici presentano le loro dimissioni. Ad oggi si stima la mancanza di circa 4000 medici, che

umenteranno nei prossimi anni drasticamente. Per questo proponiamo il finanziamento del SSN non inferiore alla media del finanziamento dei Sistemi Sanitari dell'UE. Tra i temi di discussione fondamentale troviamo, inoltre, il mancato filtro del territorio, la necessità di ambulatori attrezzati 24 ore su 24 per codici bianchi, la chiusura di piccoli pronto soccorsi e un ampliamento del personale e tecnologico dei grandi pronto soccorso. +Europa si impegna poi a proporre la strutturazione di un adeguato sistema di prevenzione e preparedness, nonché di chiedere che l'Italia si faccia promotrice in Europa della creazione di un meccanismo di cooperazione rafforzata che renda di competenza concorrente fra Stati membri e Unione Europea l'intero settore. Un'altra priorità risulta essere la creazione di un sistema di formazione e gestione delle risorse umane orientato a premiare il merito e ad incentivare l'innovazione.

Qual è la vostra posizione riguardo alla riforma, già avviata, degli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS)?

Il piano di riordino è una riforma prevista nell'ambito del PNRR che, nel campo della ricerca sanitaria, prevede l'obiettivo della riorganizzazione di tali istituti entro il 31 dicembre 2022. La misura è collegata alla manovra di bilancio 2022/2024 e non prevede oneri a carico della finanza pubblica. La riforma proposta dal governo Draghi è basata correttamente su ampi fattori, al fine di accrescere le nostre strutture di eccellenza, tra clinica e ricerca. Uno dei pilastri della riforma è proprio lo scambio continuo di conoscenze scientifiche fra laboratorio e clinica, così da favorire le applicazioni terapeutiche ospedaliere della ricerca.

L'investimento in ricerca risulta quindi fondamentale anche per quanto concerne questo settore. Fondamentali gli obiettivi previsti nella riforma in merito alla piattaforma condivisa di centri di ricerca raggruppati per macro aree, così come quelli inerenti al facilitare l'accesso dei cittadini per la cura delle patologie e all'internazionalizzazione della partecipazione delle reti tematiche IRCCS. Siamo convinti che gli IRCCS siano un pilastro portante del nostro Servizio Sanitario Nazionale che per il futuro del Paese non può essere trascurato.

Che posizione avete rispetto all'obbligo vaccinale, sia rispetto a quanto accaduto per il vaccino COVID sia per i vaccini pediatrici?

L'obbligo vaccinale è uno strumento che in determinate condizioni di rischio può essere applicato, ma non deve essere necessariamente la norma delle politiche di prevenzione e contenimento di pandemie ed epidemie. Per quanto riguarda i vaccini pediatrici può essere preso in considerazione l'obbligo (o politiche di incentivo simili all'obbligo) quando le vaccinazioni volontarie non raggiungono una soglia sufficiente al raggiungimento dell'immunità di gregge. Per quanto riguarda il Covid, in cui l'immunità di gregge non è garantita dai vaccini oggi disponibili, l'esperienza degli ultimi anni dimostra come sia necessario ottenere comunque una soglia di vaccinati sufficiente a contenere quantomeno le forme gravi della malattia e quindi la pressione sulle strutture sanitarie. Anche in questo caso, qualora questa soglia fosse difficile da raggiungere, riteniamo che sia opportuno prendere in considerazione l'obbligo vaccinale o politiche simili a quelle messe in campo dal governo Draghi con lo scopo di incentivare la massima copertura vaccinale possibile.

Siete favorevoli o contrari al numero chiuso per i corsi di laurea in medicina? E per l'accesso alle scuole di specializzazione?

Non siamo favorevoli ai numeri chiusi in ingresso ma a una valutazione seria delle competenze durante la maturità e a un sistema di orientamento capaci di selezionare sulla base del potenziale e delle attitudini gli studenti in ingresso. La pandemia ha messo al centro la salute come bene comune centrale nella vita delle persone. L'offerta formativa deve essere programmata sulla base delle esigenze previsionali della sanità pubblica e privata e della richiesta degli studenti. Infatti il mercato va oltre i confini nazionali, se pensiamo a quanto avviene in Lombardia, con la difficoltà di trovare sia medici di base che specialisti per la vicinanza di un mercato attrattivo come la Svizzera. Lo stesso dicasi per le scuole di specializzazione. Gli esami di stato devono diventare l'indicatore delle competenze acquisite indispensabili per confrontare le competenze in ingresso degli aspiranti rispetto al livello minimo richiesto dai percorsi. +Europa propone un sistema di accesso libero ma legato al merito e rispettoso delle aspirazioni realistiche degli studenti, implementando meccanismi di valutazione più completi ed efficaci rispetto agli attuali esami di maturità e di laurea.

Siete favorevoli alla sperimentazione ed eventualmente l'applicazione delle nuove tecnologie di evoluzione assistita in agricoltura?

Siamo favorevoli alla valutazione delle possibilità di coltivazione di OGM e il miglioramento della produzione agricola attraverso la moderna tecnica CRISPR, investendo nella ricerca di nuove tecniche genomiche (NGT) per le piante. Tali innovazioni permettono di fronteggiare la sempre più crescente crisi idrica e, almeno in ambito agricolo, combattere il cambiamento climatico.